



28 Giugno 2023

La marcia della Wagner su Kiev e la macchina che crea la realtà **di Roberto Dal Bosco**

Ci ho pensato a lungo, come tutti. Chiunque conservi un po' di attenzione per la cronaca, e un minimo di scetticismo sulle narrazioni ufficiali, si è ritrovato, magari in ora tarda, a tentare di risponderci alla domanda: l'intera rivolta della Wagner è stata una scenata.

Un po' lo ho scritto nell'articolo precedente, quello sul «golpe gobbo» alla wagnerita.

Potrebbe essere una grande *maskirovka*, come da dottrina militare russa del XX secolo. La parola inizialmente significava semplicemente il camuffamento di mezzi e truppe, per poi andare a significare, più ampiamente tutte le manovre di inganno condotte sul nemico: esche, disinformazione, manipolazioni di ogni tipo.

Già nel 1944 *L'Enciclopedia militare sovietica* definiva la *maskirovka* come costituita dai «mezzi per garantire le operazioni di combattimento e le attività quotidiane delle forze; una complessità di misure, dirette a fuorviare il nemico riguardo alla presenza e alla disposizione delle forze». Esempi di *maskirovka* sarebbero riscontrabili nella battaglia di Stalingrado, nella battaglia di Kursk (1943), nella crisi cubana dei missili (quando Kennedy ordinò il blocco navale, ma testate atomiche sovietiche erano già sull'isola di Castro) e, qualcuno sostiene, durante l'annessione della Crimea, quando comparvero quelli che chiamarono «gli omini verdi», mentre Mosca negava ogni coinvolgimento.

Nelle ultime ore quantità di personaggi del fandom incondizionato di Vladimir Putin ha optato ciecamente per la versione della *maskirovka*, che ancora una volta dimostrerebbe la superpotenza strategica del personaggio. I mistici putiniani dicono che si tratta solo di una grande manovra, un colpo da maestro per portare truppe in Bielorussia.

Sarà vero? Potrebbe esserlo.

Partiamo dal fatto che dell'evento scatenante, cioè l'attacco contro la Wagner condotto dall'aviazione russa, non si sono avute immagini, ma

solo i famosi tre audio di Prigozhin usciti venerdì sera, poche ore prima che occupasse il quartier generale militare di Rostov. Se sono usciti nel frattempo documenti visivi dell'attacco non lo sappiamo, ma io per io abbiamo considerato la cosa bizzarra: il Wagner boss ama le telecamere, e negli ultimi mesi non si tirato indietro mai quando c'era da farsi riprendere con fondali incredibili ed indicativi, cioè in ambienti che dicevano tutto: eccolo che insulta Shoigu e Gerasimov mostrando i cadaveri freschi dei suoi combattenti, eccolo che porta mandarini ai prigionieri ucraini, eccolo con alle spalle Bakhmut che chiede la resa di Zelen'skyj, eccolo che sfida il presidente ucraino mentre vola con un MiG, eccolo che si fa fotografare nelle tenebre di una miniera di sale...

Stavolta, invece, niente video. Solo audio. I media russi hanno usato l'assenza di video per smontare l'accusa dei bombardamenti; a noi sembra invece altro.

Ma allora, hanno finto tutto? Da certe scene viste in giro, verrebbe da pensarlo: lo spazzino che continua il suo lavoro tra i carrarmati, senza percepire minimamente la tensione del momento. La folla che acclama i wagneriani, i genitori che danno ai mercenari i bambini perché facciano la foto sul tank, Prigozhin che lascia tra selfie e strette di mano di folle di giovani in visibilio.

C'è la faccenda dei velivoli abbattuti, però: sono sei elicotteri e un grande aereo da trasporto. Hanno parlato di 15 piloti morti. Questa, in teoria, è la prova che non si tratta neanche lontanamente di una scenata. In realtà, abbiamo visto qualche video o qualche foto dei mezzi abbattuti, ma niente di dirimente. E verificare è, ovviamente, impossibile. Possibile cedere all'ipotesi, invero dal cospicuo sapore complottista, per cui gli aerei abbattuti sarebbero state simulazioni, parti integranti della *maskirovka*?

È un pensiero che abbiamo paura a fare. Tuttavia, è il momento di ricordare al lettore che egli con probabilità ha già veduto, nel corso della propria esistenza, un'altra *maskirovka*, e di proporzioni molto, molto maggiori: l'11 settembre 2001?

Ricordate? Degli aerei di linea centrarono perfettamente le due Torri di Nuova York: a pilotarli, in una manovra che riuscirebbe sm e no ad un Top Gun, dei sauditi che avevano malamente cercato di imparare i rudimenti del volo con dei CESSNA ad elica nelle settimane precedenti, tutti personaggi peraltro, è stato confermato di recente, che erano nelle liste dei controllati dei servizi americani.

Ebbene, le Twin Tower cascano verticalmente su loro stesse, e per soprammercato cade pure un palazzo limitrofo, la Torre 7, cosm, senza essere colpito nemmeno da un aereo di carta. Chi scrive ricorda di averlo visto in diretta, e sul momento non c'era da cercare tante spiegazioni, al massimo avrebbero detto poi cosa era stato a cagionarne il crollo. Cosm, lo sapete, non è stato...

Ora, non vogliamo tornare sui dettagli dell'11 settembre, una storia che quasi è oramai sepolta dalla storia e dai nostri cuori oberati dalle mille altre catastrofi delle ultime due decadi.

Tuttavia, vale la pena di ricordare cosa seguì all'atto megaterrorista del World Trade Center: trilioni di dollari vennero spostati verso il budget della Difesa americana, guerre sanguinarie ed inutili vennero combattute in Asia, dove perirono forse uno o forse due milioni di locali, con diaspore lancinanti (quella dei cristiani, ad esempio, spariti dall'Iraq) e creazioni di mostri ulteriori come l'ISIS e il nuovo Emirato d'Afghanistan.

Insomma, se era una mascherata, ha funzionato: le operazioni sono andate avanti come volevano i padroni del mondo, che spesso sono molto disinteressati degli effetti finali, e soprattutto del costo in termini di vite umane.

E quale era il fine a breve termine, quindi? Cosa c'era in gioco? Semplice: con la dimostrazione del suo potere distruttivo, l'America definiva una volta per tutte l'assetto unipolare del pianeta. Avrebbe comandato Washington, nella libertà di distruggere qualsiasi Paese e prenderne le risorse per sé e i suoi vassalli sviluppati, come previsto dalla purtroppo mai abbastanza citata dottrina Rumsfeld-Cebrowski.

Mi preme a questo punto ricordare la posizione espressa da un anonimo alto funzionario americano durante il lancio delle guerre post-9/11, che si espresse con parole terribili e visionarie.

Uscì nel 2004 un articolo sul *New York Times Magazine*, dove il giornalista premio Pulitzer Ron Suskind faceva parlare questa allora anonima figura dell'amministrazione Bush.

«Siamo un impero ora, e quando agiamo, creiamo la nostra realtà» diceva il personaggio. «E mentre studiate quella realtà, con giudizio, come volete, noi agiremo di nuovo, creando altre nuove realtà, che potete studiare anche tuvoied e cosm che le cose si sistemano. Siamo gli attori della storia... e voi, tutti voi, sarete lasciati solo a studiare quello

che facciamo»

In pratica, gli USA imperiali avevano ottenuto la macchina della realta. Non si trattava piu di conquistare il mondo, da di creare direttamente l'universo in cui vivono gli uomini, e poi ricrearlo, e crearne altri ancora.

Le Torri Gemelle, e la devastazione globale che ne seguì, avevano fornito allo Stato profondo americano strumenti di onnipotenza. Cosm almeno pensava il personaggio, che, sarebbe poi emerso, altri non era se non Karl Rove, fedelissimo dei Bush e vice capo dello staff di *Dubya*, neocon che ancora vediamo *ad abundantiam* su Fox News. Per intenderci: fu lui ad avvertire George Bush dell'attacco alle Twin Tower mentre il presidente si trovava in visita ad una scuola elementare della Florida.

A questo punto ci viene alla mente, per riflesso chirale, un'altra figura, in Russia pert. Vladislav Surkov и oggi considerato un personaggio fuori dai giochi. Tre lustri fa, o piu, uno stilista russo mi fece per la prima volta il suo nome, in una conversazione il cui tema erano le figure che davvero hanno potere in Russia. «И un oligarca?» chiesi. «No, и molto di piu. И una specie di mago. E pure si diverte». Surkov и uno dei nomi sparati da Prigozhin negli ultimi giorni nelle sue tirate populiste contro i gerarchi moscoviti che si sono arricchiti in questi anni. И stato vicepremier di Medvedev, e assistente del presidente Putin dal 2013 al 2020.

Appassionato di musica hip hop e di arte astratta (teorizza l'inesistenza della liberta democratica, ma la verita della «liberta artistica»), oggetto di sanzioni americane da un decennio e oltre, Surkov, il «Karl Rove di Putin», и anagraficamente di origine cecena, parente, a quanto dice, di Dzhokar Dudaev, il primo presidente della Repubblica separatista di Ichkeria, assassinato da due missili a guida laser mentre parlava al telefono satellitare nel 1996: al film non manca davvero niente.

Molti chiamano Surkov una sorta di demiurgo in grado di plasmare la realta secondo i suoi disegni, precisi quanto apparentemente incoerenti.

«Il suo scopo и minare la percezione del mondo da parte delle persone, in modo che non sappiano mai cosa sta realmente accadendo» dice il cineasta britannico Adam Curtis in un suo articolo del 2014. «Surkov ha trasformato la politica russa in uno sconcertante pezzo di teatro in continua evoluzione. Ha sponsorizzato tutti i tipi di gruppi, dagli skinhead neonazisti ai gruppi liberali per i diritti umani. Ha anche sostenuto i partiti contrari al presidente Putin».

Tuttavia «la cosa fondamentale è stata che Surkov ha poi fatto sapere che questo era quello che stava facendo, il che significava che nessuno era sicuro di cosa fosse vero o falso. Come ha affermato un giornalista: “È una strategia di potere che mantiene costantemente confusa qualsiasi opposizione”».

«Un incessante mutare forma, inarrestabile perché indefinibile. È esattamente ciò che Surkov avrebbe fatto quest'anno in Ucraina» scrive il pezzo che, ricordiamo, è del 2014 – i tempi di piazza Maidan e della Crimea riannessa. «In modo tipico, all'inizio della guerra, Surkov pubblica un racconto su qualcosa che chiama guerra non lineare. Una guerra in cui non sai mai cosa stiano realmente facendo i nemici, o anche chi siano. Lo scopo di fondo, dice Surkov, non è vincere la guerra, ma utilizzare il conflitto per creare uno stato costante di percezione destabilizzata, al fine di gestire e controllare».

Ad un certo punto, la faccenda assume le tinte della fantascienza, anche grottesca. I giornali occidentali, BBC e *Corriere della Sera* inclusi, iniziarono a parlare di un dispositivo misterico e totipotente che sarebbe caduto nelle mani di Putin, il «nooscopio», una macchina che pur attingere alla coscienza globale e «rilevare e registrare i cambiamenti nella biosfera e nell'attività umana». Ci sarebbe da ridere, e se qualcuno sghignazzava dietro le quinte, quello era Surkov – l'uomo che aveva capito che poteva disporre davvero di armi creatrici di mondi, di macchinari di magia imperiale in grado di produrre la realtà. Ecco che subentra il divertimento, l'ironia di livello meta: i giornali mondiali se la bevono tutta – Putin ha in mano la macchina che cambia l'universo.

Surkov nell'aprile 2020, a pochi giorni dall'operazione russa in Ucraina, è stato messo agli arresti domiciliari, con l'accusa di appropriazione indebita fondi per il Donbass. Nonostante questo, la sua lezione potrebbe essere rimasta.

La rivolta della Wagner rientra nella categoria della «guerra non-lineare» surkoviana? Della creazione di mondi come strumento politico?

E quindi, più in concreto cosa avrebbe in gioco la Russia con una simile sceneggiata? specularmente all'11 settembre, qui si tratta di far finire una volta per tutte ogni parvenza di mondo unipolare, stabilendo una volta per tutte la multipolarità come stato delle cose globali. E ci si gioca, ovviamente, molto altro: la dedollarizzazione, per esempio, che è un cambiamento di assetto della geopolitica planetaria di cui ancora nessuno ha davvero preso le misure.

Se quindi fosse tutto vero, Prigozhin – come un *bad boy*, come una *bad bank* – si è agglutinato ogni negatività per procedere spedito lasciando al Cremlino la totale *plausible deniability* (concetto tipico della CIA: la possibilità di negare in maniere plausibile). Ad ogni nuova mossa della Wagner, Mosca potrà dire al mondo: «noi non li controlliamo! È un pazzo! È un animale! Ha tentato pure di attaccare noi»...

Ecco che quindi ogni rivolgimento, capovolgimento strategico diventa possibile.

I Wagner potrebbero marciare da Nord su Kiev, anche senza una vera capacità di conquista, obbligando la coperta ucraina ad essere tirata verso la capitale, lasciando libero il Sud, e magari da lasciar libero l'esercito russo di entrare, finalmente, ad Odessa, la città più russa del Mar Nero, della cui presa però, strambamente mai si è parlato davvero, anche se questa significherebbe in pratica la risoluzione della questione della Transnistria, che verrebbe definitivamente riannessa alla Russia (facendo partire il domino moldavo-romeno, dove di mezzo c'è la NATO...)

E se non fosse Odessa? Kharkov, la seconda maggiore città del Paese, dove pure non c'è stata la penetrazione che pareva esserci a inizio conflitto, dove perfino i Tinder delle ragazze kharkovite pullulavano di soldatini da Belgorod o da Grozny che ci provavano spudoratamente.

E se non fosse nemmeno Kharkov?

A fianco della Bielorussia c'è proprio la Polonia, che già è preoccupata per le armi atomiche che Putin sposterà ai suoi confini tra circa dieci giorni. Possibile che la Russia attacchi un Paese NATO? Con quello che ne consegue?

A questo punto, turlupinati dalle narrative magiche e sconvolti dagli eventi degli ultimi anni, possiamo pure dire che non lo riteniamo impossibile. Avete visto come gli intellettuali russi ora inizino a parlare di utilizzo delle armi atomiche contro i Paesi occidentali: fine del tabù dell'atomo, e Finestra di Overton termonucleare spalancata. Avete visto quanto il Cremlino abbia sorpreso tutti il 24 febbraio 2022, e in tante altre occasioni. Avete visto Medvedev annunciare la possibilità di spazzare via l'«avversario in eterno», la Gran Bretagna, con uno tsunami radiattivo generato da droni Poseidon. Avete visto che la realtà è illeggibile, irrazionale, irricevibile. Forse è programmata per essere così, per disorientarci.

Di certo, sappiamo che mai saremo arrivati qui se non fosse stata per la follia di Washington – dove, invece che un impero creatore di realta, ci sono dei dementi che dalla realta hanno divorziato, e sul serio.

La guerra ucraina è stata provocata da individui che credono che un uomo possa diventare femmina, che il clima possa essere modificato dalle virtù civiche, che uccidere feti in massa rientri nella salute delle donne, che castrare bambini faccia loro bene, che i nazisti siano democratici, che predare gli organi a persone incoscienti sia salvarle, che obbligare la popolazione a farmaci di alterazione genica sia una forma di liberta, che uccidere gli anziani, i deboli, i depressi e i poveri sia giusto, che un vecchio demente e corrotto possa vincere le elezioni con una decina di milioni di voti di scarto.

Questa è la vera maskirovka lanciata verso di noi, è la realta che vogliono farci vivere, che hanno prodotto per noi, ma a cui per fortuna un certo segmento della societa non crede più, ні credera mai più.

Cir non toglie il fatto che siamo a un passo dall'abisso: ed è verita, realta materiale, non illusione, menzogna, malma.

È la nostra vita, e quella della nostra prole, che dobbiamo difendere dall'inganno e dai fabbricanti di realta fatte per sterminarci.

Perchй l'ora presente non è un *Götterdämmerung*, non è il «crepuscolo degli dei» di Wagner – è il crepuscolo nostro e della nostra umanita. In qualsiasi direzione andra a finire questa guerra.